

GINZA RABBA

Il Grande Tesoro della Tradizione Mandaica

Revealed to Prophet John (Yahya Yuhana)

Editor Sebastiano Vottari

PREFAZIONE

al

GINZA RABBA

Il Grande Tesoro della Tradizione Mandaica

Rivelato al Profeta Giovanni (Yahya Yuhana)

Introduzione al Lettore

Il volume che il lettore tiene tra le mani rappresenta, senza alcuna esagerazione, uno dei monumenti letterari e spirituali più antichi, più misteriosi e più profondamente misconosciuti dell'intera storia delle religioni. Il Ginza Rabba — il cui nome, tradotto dalla lingua mandaica, significa letteralmente «Grande Tesoro» — è la sacra scrittura fondamentale del Mandeismo, una fede religiosa che, per una serie di circostanze storiche tanto straordinarie quanto drammatiche, è sopravvissuta ai millenni attraversando imperi, persecuzioni, guerre e diaspora, conservando intatta la propria identità teologica e rituale fino ai nostri giorni.

Parlare del Ginza Rabba significa immergersi in un universo concettuale che precede e, per certi aspetti, trascende le grandi religioni monoteiste che hanno dominato la scena spirituale del Vicino Oriente e del mondo occidentale. Si tratta di un corpus testuale che affonda le proprie radici in un sostrato culturale e religioso risalente, con tutta probabilità, all'antica Mesopotamia, la culla stessa della civiltà umana, quella terra tra i due fiumi — il Tigri e l'Eufrate — dove per la prima volta nella storia l'uomo alzò gli occhi verso il cielo e cercò di dare un nome e un significato al mistero della propria esistenza.

Eppure, nonostante la sua antichità venerabile e la sua ricchezza dottrinale incommensurabile, il Ginza Rabba è rimasto per secoli un testo quasi sconosciuto al grande pubblico e persino a buona parte del mondo accademico. Le ragioni di questa marginalità sono molteplici e meritano di essere brevemente esplorate, poiché esse stesse gettano luce sulla natura peculiare e sulla storia travagliata della comunità mandaica che lo ha custodito.

• • •

Il Mandeismo: la Religione della Conoscenza

Il Mandeismo è una religione monoteista di matrice gnostica, una delle ultime tradizioni gnostiche viventi sulla faccia della Terra. Il termine stesso «mandeo» deriva dalla radice mandaica manda, che significa «conoscenza» — un concetto che rappresenta il cuore pulsante dell'intera teologia mandaica. I mandei sono dunque, nel senso più letterale e profondo dell'espressione, i «conoscitori», coloro che posseggono la gnosi, la conoscenza salvifica e illuminante trasmessa dalla Grande Vita Prima attraverso i suoi inviati celesti.

A differenza delle altre tradizioni gnostiche antiche, che fiorirono nel periodo ellenistico e nei primi secoli dell'era cristiana per poi scomparire sotto le ondate combinate della persecuzione imperiale romana e dell'ortodossia ecclesiastica, il Mandeismo è riuscito a sopravvivere come religione organizzata e praticata. I mandei hanno mantenuto vivo il proprio culto, le proprie cerimonie, la propria lingua liturgica e i propri testi sacri attraverso più di duemila anni di storia, concentrandosi principalmente nelle paludi dell'Iraq meridionale e nella regione iraniana del Khuzestan, lungo le rive di quei fiumi che costituiscono un elemento assolutamente centrale

nella loro pratica religiosa: l'acqua viva e corrente, lo Yardna, è il veicolo della purificazione e della rinascita spirituale.

Il rito battesimale, la Masbuta, non rappresenta per i mandei un sacramento da ricevere una sola volta nella vita, come accade nel Cristianesimo, bensì una pratica da ripetere con costanza e regolarità, un'immersione continua nelle acque fluenti che simboleggia e realizza il legame ininterrotto tra l'anima umana e il Mondo di Luce da cui essa proviene. In questo senso, il battesimo mandaico possiede una dimensione cosmica e ontologica che va molto oltre la semplice abluzione rituale: esso è il gesto primordiale con cui l'uomo riafferma la propria appartenenza alla Luce e il proprio rifiuto delle Tenebre.

La figura centrale della devozione mandaica non è, come si potrebbe erroneamente supporre, un fondatore storico nel senso convenzionale del termine. I mandei venerano in modo supremo Yahya Yuhana, ossia Giovanni Battista, che nella tradizione mandaica è considerato il più grande e autentico profeta mai apparso nel mondo materiale — l'ultimo e definitivo messaggero della Verità inviato dalla Grande Vita Prima per istruire le anime prigioniere nella carne e guidarle sulla via del ritorno alla Luce. Questa posizione teologica colloca il Mandeismo in un rapporto di singolare tensione con il Cristianesimo e con l'Islam, poiché entrambe queste religioni riconoscono

a Giovanni Battista un ruolo importante ma subordinato, mentre per i mandei egli è il vertice della profezia.

La Struttura del Ginza Rabba

Il Ginza Rabba, nella sua forma tradizionale, si presenta come un'opera bipartita, una dualità che riflette simbolicamente la stessa struttura cosmica che il testo descrive. Esso si divide in due sezioni fondamentali: il Ginza Destro (Ginza Yamina) e il Ginza Sinistro (Ginza Smala). Questa divisione non è casuale né meramente organizzativa, ma possiede un significato rituale e metafisico profondissimo.

Il Ginza Destro costituisce la sezione teologica, cosmologica e normativa del testo sacro. In esso si trovano le grandi narrazioni sulla creazione dei mondi — tanto quelli di Luce quanto quelli di Tenebre —, la complessa gerarchia delle emanazioni divine, la formazione del mondo materiale (il Tibil) per opera del demiurgo Ptahil e degli spiriti delle Tenebre, la creazione dell'essere umano (Adamo) come involucro di carne destinato a contenere una scintilla della Luce divina, e gli insegnamenti morali e rituali che Manda d-Hayyi, il grande Messaggero della Conoscenza, impartisce all'umanità. Il Ginza Destro contiene inoltre le profezie riguardanti le ere future, le epoche di prova e di persecuzione che attendono i figli della Luce, e la visione apocalittica della fine dei tempi, quando il mondo materiale sarà dissolto e le anime pure torneranno definitivamente al Mondo di Luce.

Il Ginza Sinistro, invece, è dedicato quasi interamente al destino dell'anima dopo la morte del corpo fisico. Esso è essenzialmente un libro funerario e liturgico, una sorta di guida per il viaggio post-mortem dell'anima attraverso i cieli inferiori, le stazioni di guardia dei demoni, e le bilance del giudizio di Abatur, fino al suo ritorno trionfale nel Mondo di Luce. In questa sezione, la poesia mandaica raggiunge vertici di bellezza mistica e di intensità emotiva che non hanno paragone nella letteratura religiosa del Vicino Oriente. Il racconto dell'anima che si libera dalla prigionia della carne, che vola oltre i custodi tenebrosi e che infine si ricongiunge con la propria Immagine celeste (la Dmutha), il proprio Doppio luminoso, rappresenta una delle più alte espressioni di poesia escatologica di tutta la letteratura spirituale dell'umanità.

La presente edizione include, oltre ad alcune sezioni canoniche del Ginza Rabba, ampi estratti dal Drashia d-Yahia (il Libro di Giovanni), un testo sacro mandaico complementare che narra in dettaglio la vita, la missione e l'ascensione di Yahya Yuhana, con episodi di straordinario interesse teologico e narrativo: dalla nascita miracolosa alla crescita sulla Montagna Bianca, dalla predicazione sulle rive del Giordano all'incontro critico con Gesù, fino alla morte serena e all'ascensione gloriosa del profeta.

• • •

La Cosmologia Mandaica: Luce e Tenebre

Per comprendere appieno il Ginza Rabba, è indispensabile familiarizzare con la visione cosmologica che ne costituisce l'impalcatura concettuale. La cosmologia mandaica, come tutte le cosmologie gnostiche, si fonda su un dualismo radicale tra due principi ontologici opposti e inconciliabili: la Luce e le Tenebre. Tuttavia, a differenza del dualismo zoroastriano, nel quale le due forze si fronteggiano su un piano di sostanziale parità, nel Mandeismo la Luce è inequivocabilmente superiore, originaria e destinata alla vittoria finale. Le Tenebre, per quanto potenti e terrificanti, sono una realtà derivata, secondaria e ultimamente destinata all'annientamento.

Al vertice assoluto dell'universo mandaico siede la Grande Vita Prima (Hayyi Qadmayyi), una divinità suprema, ineffabile, incomprensibile, invisibile, che non ha inizio né fine, che non può essere afferrata da nessuna mente né descritta da nessuna bocca. La Grande Vita è il Mana supremo, la Mente pura, la sorgente inesauribile di ogni splendore. Da Essa emanano, per successive gradazioni di luce, le entità celesti: Yushamin, la Seconda Vita; Abatur, la Terza Vita, il giudice delle bilance; e infine Ptahil, la Quarta Vita, il demiurgo involontario del mondo materiale.

La narrazione della creazione è uno degli aspetti più affascinanti e più originali del Ginza Rabba. Essa racconta come Ptahil, emanato dal riflesso di Abatur nelle acque oscure del Caos primordiale, discenda nel mondo inferiore e, con l'aiuto di Ruha, la madre delle Tenebre, e dei sette pianeti malvagi, dia forma al mondo materiale e plasmi il corpo umano. Ma questo corpo — il guscio di carne, fango e sangue — rimane inerte, privo di vita, finché la Grande Vita stessa non interviene, inviando dall'alto un'anima pura (la Nishimta), una scintilla della propria Luce, che viene deposta segretamente nel corpo di Adamo. L'essere umano è dunque, nella visione mandaica, una creatura tragicamente duplice: il suo corpo appartiene alle Tenebre, ma la sua anima appartiene alla Luce; egli cammina sulla terra ma la sua vera patria è il cielo; egli è prigioniero ma destinato alla liberazione.

Questo tema della prigionia cosmica dell'anima nella materia, del suo oblio e del suo risveglio, della caduta e della risalita, costituisce il filo conduttore dell'intero Ginza Rabba e rappresenta il contributo più originale e più profondo del pensiero mandaico alla storia della filosofia religiosa. L'anima è un «estraneo» nel mondo, un esule che ha dimenticato la propria origine e che solo attraverso la conoscenza (manda), la purificazione battesimale e l'adesione alla Verità (Kushta) può ritrovare la via del ritorno.

Le Grandi Figure del Dramma Cosmico

Il Ginza Rabba è popolato da una galleria di figure celesti e infernali di straordinaria potenza simbolica e narrativa. Al centro di tutto si staglia Manda d-Hayyi, il «Messaggero della Conoscenza» o «Conoscenza della Vita», l'inviato supremo della Grande Vita, colui che scende nel mondo materiale per risvegliare le anime dal sonno dell'oblio, per insegnare loro la verità e per guidarle nel viaggio di ritorno alla Luce. Manda d-Hayyi è il salvatore gnostico per eccellenza: egli non salva attraverso il sacrificio cruento o la sofferenza, ma attraverso la conoscenza, la parola e il rito dell'acqua viva.

Accanto a lui si erge la figura eroica di Hibil Ziwa (Abele lo Splendore), il guerriero celeste che scende negli abissi infernali per incatenare Ur, il grande drago delle Tenebre, e per spogliare Ruha del suo potere. La discesa agli inferi di Hibil Ziwa, narrata nel Libro 5 del Ginza Destro con un'intensità epica e una ricchezza immaginifica che ricordano le grandi discese inferie della letteratura mesopotamica — la discesa di Inanna, la discesa di Gilgamesh — è uno dei brani più potenti e memorabili dell'intero corpus mandaico.

Sul versante opposto, le forze delle Tenebre sono incarnate da Ruha d-Qudsha, lo spirito maligno, la madre dei demoni e degli spiriti erranti, e dai sette pianeti (Sibahia), entità astrali malvagie che governano il fato degli uomini, inviano malattie, corrompono i profeti e tessono reti di illusione per impedire alle anime di ricordare la propria origine luminosa. Ptahil, il demiurgo, occupa una posizione ambigua e tragica: egli non è malvagio in senso assoluto, ma è un creatore imperfetto, ignaro della Grande Vita Prima, e il mondo che egli ha costruito è un mondo di difetto, di sofferenza e di morte.

Miriai, la figlia dei re di Gerusalemme che abbandona il Tempio dei sacrifici per abbracciare la fede mandaica, e Yahya Yuhana stesso, il profeta dell'acqua viva, completano il pantheon dei grandi protagonisti del dramma cosmico mandaico. Le loro storie, narrate con una vivacità e una forza drammatica che non smettono di stupire, offrono modelli di fedeltà, coraggio e dedizione alla Verità che trascendono il contesto storico e culturale in cui sono state composte.

• • •

Il Mandeismo e le Altre Religioni

Uno degli aspetti più sorprendenti e, per molti lettori, più sconcertanti del Ginza Rabba è la posizione duramente polemica che esso assume nei confronti delle altre grandi religioni monoteiste. Il Mandeismo, caso forse unico nella storia delle religioni, rifiuta esplicitamente e categoricamente l'autorità di Mosè, di Gesù Cristo e di Muhammad, considerandoli non come autentici profeti della Grande Vita, bensì come strumenti dei pianeti malvagi e di Ruha, lo spirito dell'inganno, inviati per allontanare l'umanità dalla via della Luce.

Mosè (Misha) è presentato nel testo come uno strumento di Adonai, entità che nella teologia mandaica non corrisponde al Dio supremo ma a un'entità planetaria inferiore associata al demone del Sole. Le sue leggi di pietra e di spada, i sacrifici animali e la circoncisione sono considerati abominazioni agli occhi della Grande Vita. Gesù (Ishu Mshiha) è descritto come un discepolo infedele di Yahya Yuhana, un uomo sedotto da Ruha che distorce il battesimo, abolisce il matrimonio puro e predica dottrine erronee. Muhammad è identificato come l'inviato del demone di Marte, portatore di un libro scritto con la spada.

Queste posizioni polemiche, che il lettore moderno è invitato a recepire con lo spirito critico e la sensibilità storica appropriati, sono comprensibili alla luce della storia di una comunità che per millenni ha dovuto difendere la propria identità e la propria sopravvivenza all'ombra di potenze religiose e politiche infinitamente più grandi di lei. Esse riflettono la voce di una minoranza che, accerchiata da tutti i lati, ha scelto di affermare la propria verità con una radicalità che è, in ultima analisi, l'espressione di una resistenza spirituale millenaria.

• • •

L'Etica Mandaica: I Comandamenti della Luce

Accanto alla dimensione cosmologica e mitologica, il Ginza Rabba offre un sistema etico di notevole coerenza e profondità. I comandamenti morali dettati ad Adamo da Manda d-Hayyi, contenuti nel Ginza Destro, delineano un ideale di vita che si fonda sulla purezza, sulla non-violenza, sulla giustizia e sulla misericordia. Il primo e più solenne comandamento è il divieto assoluto di spargere sangue, sia umano sia animale a scopo sacrificale. La Grande Vita aborre il sangue: questa affermazione, ribadita con forza straordinaria in tutto il testo, distingue nettamente il Mandeismo da tutte le tradizioni religiose che hanno praticato o praticano il sacrificio cruento.

Il secondo grande pilastro dell'etica mandaica è l'obbligo del matrimonio e della procreazione. Il celibato è non semplicemente sconsigliato, ma esplicitamente proibito come inganno di Ruha, volto a distruggere la stirpe umana e a impedire alle anime di incarnarsi per compiere il loro percorso di liberazione. In questo, il Mandeismo si oppone diametralmente all'ascetismo monastico cristiano e a ogni forma di rinuncia alla vita generativa.

Gli altri comandamenti comprendono il divieto della magia e dell'astrologia, il divieto del lutto eccessivo per i defunti (poiché la morte del corpo è la liberazione dell'anima), l'obbligo dell'elemosina segreta, l'obbligo della purificazione battesimale regolare, e il divieto di indossare abiti neri o scuri (poiché il bianco è il colore della Luce). L'insieme di questi precetti configura un'etica della purezza, della trasparenza e della fiducia nella vita eterna che, nella sua semplicità e nel suo rigore, conserva una freschezza e una forza di interpellanza che parlano anche all'uomo contemporaneo.

• • •

La Poesia dell'Anima: i Temi Lirici del Ginza

Il Ginza Rabba non è soltanto un trattato teologico o un codice normativo: è anche, e forse soprattutto, una delle più straordinarie opere poetiche che il Vicino Oriente antico abbia prodotto. La lingua mandaica, un dialetto aramaico orientale di rara bellezza fonetica e di grande ricchezza espressiva, si presta in modo mirabile alla creazione di immagini di luce e di oscurità, di volo e di caduta, di esilio e di ritorno, che costituiscono il tessuto lirico fondamentale del testo.

L'immagine dell'anima come uccello prigioniero in una gabbia, che anela a volare verso la libertà del cielo; l'immagine dell'Albero della Vita, le cui radici bevono dalle fontane dell'acqua viva e i cui frutti sono la saggezza eterna; l'immagine della rete del Pescatore celeste che raccoglie le anime dal mare oscuro del mondo; l'immagine commovente delle piccole anime dei bambini morti prematuramente, trasformate in uccelli bianchi sui rami dell'Albero di Shatrin; l'immagine sublime dell'anima che incontra la propria Immagine celeste, il proprio Doppio luminoso, e si fonde con essa in un abbraccio di luce — tutte queste immagini possiedono una potenza evocativa e una bellezza che trascendono ogni confine culturale e religioso.

Vi è poi il motivo ricorrente del profumo: il profumo dell'Albero della Vita, il profumo dell'etere puro, l'aroma inebriante del Mondo di Luce che risveglia l'anima dal torpore della materia. In un'epoca in cui la religione è spesso ridotta a formula astratta o a ideologia, il Ginza Rabba ci ricorda che l'esperienza del sacro è anche un'esperienza sensoriale, un fremito del corpo e dello spirito di fronte alla bellezza indicibile dell'origine.

• • •

L'Apocalisse Mandaica: la Fine e il Ritorno...

FINE ANTEPRIMA
ACQUISTALO COMPLETO SUL SITO
Editoresebastianovottari.com